

**Archeo** Legnago

con il patrocinio  
della Regione Veneto

GIORNATA NAZIONALE  
**CHIESE APERTE**



**Archeo** Legnago



*Domenica 14 maggio 2000*

Orario delle visite guidate: dalle 14,30 alle 18,30

*in collaborazione con:*



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

e



LIONS CLUB Legnago



L'ORATORIO DI CORTE CARLI  
DI CORTE CARLI  
*alla Montara*



L'ORATORIO DI CORTE TURCO  
*a Oppeano*

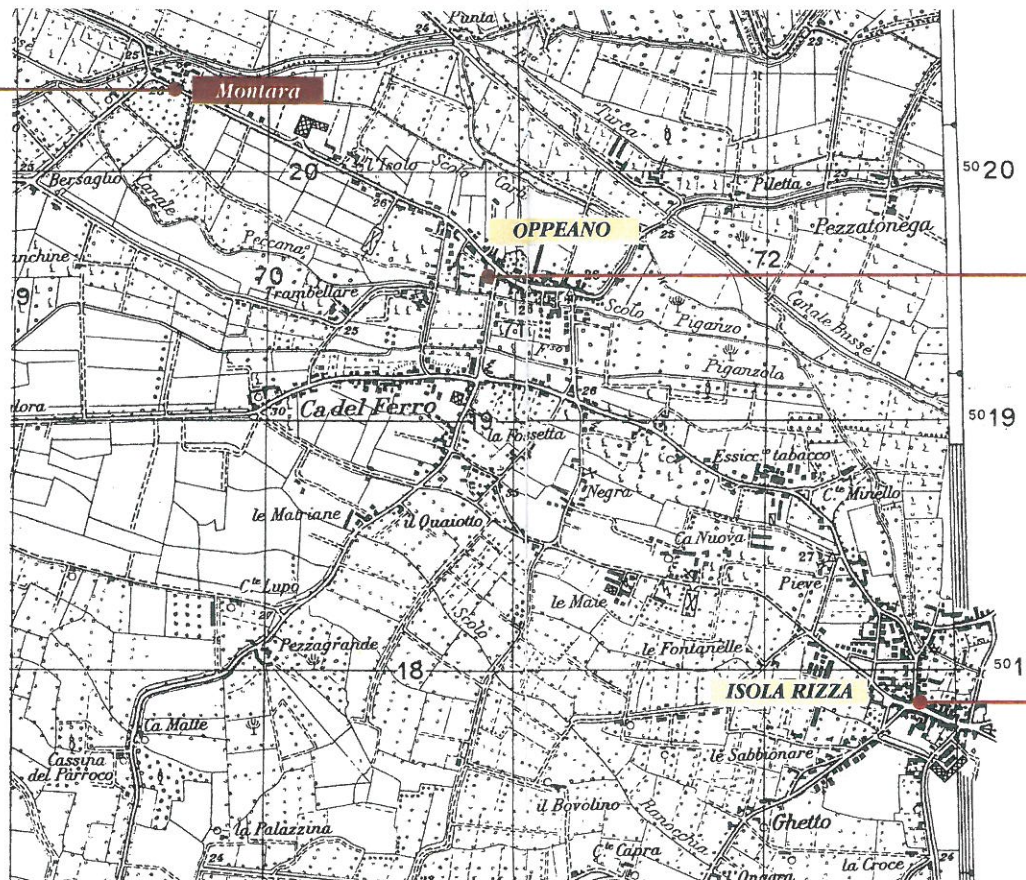


LA CHIESA DI SANTA  
MARIA JANUA COELI  
*a Isola Rizza*



L'ORATORIO DI SANTA  
MARIA DELLE GRAZIE  
*a Roverchiaretta*

L'ORATORIO DI CORTE  
BONENTE-GIBERTI  
*alle Beazzane*





## L'ORATORIO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE A ROVERCHIARETTA

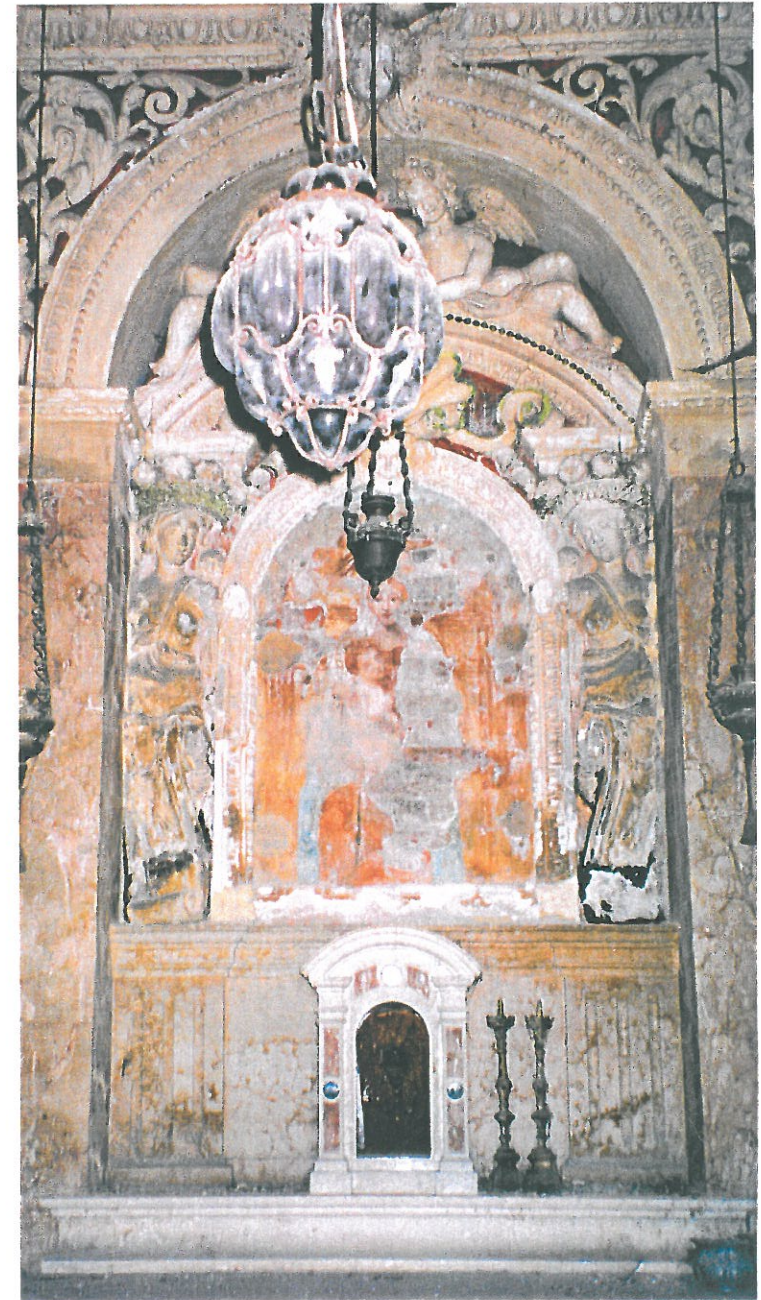
L'Oratorio di Santa Maria delle Grazie a Roverchiaretta venne costruito nei pressi della parrocchiale ed all'incrocio di quattro vie comunali l'anno 1644 ad opera della comunità e per volontà del parroco di quel tempo, Giovanni Groberio, come si legge in un'iscrizione posta sopra l'architrave del portale. È una costruzione ottagonale caratterizzata da una ricca ornamentazione di stucchi e di decorazioni pittoriche sulle pareti interne.

Il parroco del luogo - come riferiscono le visite vescovili - ne assicurava l'ufficiatura grazie alle pubbliche offerte<sup>1</sup>. L'immagine della Madonna in esso contenuta era oggetto di grande venerazione testimoniata, come si legge nella visita del 17 maggio 1716, dalle numerose tavolette votive appese alle pareti: "celebraturque in eo [oratorio] ex devotione cum sit imago magnae devotionis et ex eo pendent multa vota seu

tabellae gratiarum"<sup>2</sup>. Ne è sopravvissuta una sola<sup>3</sup>.

Nel '700 risulta governato da una confraternita laicale che traeva le sue risorse dalle questue di *formenton* (mais), *galete* (bozzoli del baco da seta), frumento, *canevo* (canapa) e lino, dalle elemosine e da offerte raccolte in occasioni di varie scadenze religiose. Il suo maggior impegno si manifestava in occasione della festa del primo giugno, quando si faceva buona provvista di cera per le luminarie e di polvere per gli spari dei mortaretti. In tale occasione era allestito un baldacchino con drappi di seta "colorida e sortida" attorno alla venerata immagine.

Nella seconda metà di tale secolo sono registrate parecchie spese: per la pavimentazione a quadroni bianchi e rossi (1766), per dipingere di figure "li sette vòlti" (1768), per due portine di marmo condotte sul posto tramite l'Adige (1774), per una cam-





pana fusa nell'officina di Giuseppe Ruffini, per rinfrescare l'altare a finta pietra (791)<sup>4</sup>.

È probabile che appunto in tale orizzonte temporale sia stato innalzato il campanile, che non figura nel disegno di Lodovico Perini del 1718 conservato presso l'archivio parrocchiale di Roverchiara<sup>5</sup>. L'edificio si presenta diviso esternamente da una cornice orizzontale posta a due terzi circa dell'altezza. Le facciate inferiori e superiori sono costituite da ampie specchiature. Il portale che occupa una di queste ha contorni in tufo con architrave timpanato. Gli angoli perimetrali del tetto e la sommità sono marcati dalla presenza di piccole pigne.

All'interno l'affresco con la venerata immagine della Madonna con il Bambino sovrasta la mensa di un altare in cui si mescolano elementi marmorei e a stucco.

Le due pareti laterali sono occupate in basso da eleganti porte con cornici di marmo rosso di Verona e nelle lunette da affreschi devozionali.

Il campanile ha la cella con quattro monofore e cuspidate a cupola rialzata su base ottagonale.

Bruno Chiappa

1 ASCDVr, *Viste pastorali*, vol. XXII; vol. XXVIII, c. 44; vol. LXXIX, c. 27v.

2 ASCDVr, *Visite pastorali*, vol. LXXXII, c. 172.

3 Pubblicata in B. CHIAPPA, *I luoghi della religiosità popolare*, in *Momenti di vita e di cultura nella Bassa Veronese*, Cerea 1994, foto di copertina.

4 ASVr, *Compagnie ecclesiastiche di città e provincia*, Roverchiaretta, S. Maria delle Grazie, reg. "Entrate-Uscite".

5 Pubblicato in R. SCOLA GAGLIARDI, *Le corti rurali tra Adige e Menago dal XV al XIX secolo*, Verona 1991, p. 30.

Proprietario attuale:  
Parrocchia di Roverchiaretta

## L'ORATORIO DELLA CORTE BONENTE- GIBERTI ALLE BEAZZANE (ROVERCHIARA)

All'inizio del Settecento i Bonente, una famiglia di Roverchiaretta in piena espansione economica, avevano rilevato la tenuta delle Beazzane dai Boldieri<sup>1</sup>.

Nel 1745 Antonio Bonente, figlio di Giovanni e residente nella contrada veronese di San Fermo, possedeva "In Roverchiara di Sopra o Fonzane una possessione arativa di poca parte prativa con case Dominicali e Rusticali in contrà delle Beazzane e Ormeolo di c. 80 circa"<sup>2</sup>.

Il Bonente, che aveva segnalato la difficoltà di raggiungere la chiesa parrocchiale di Roverchiara "per l'impraticabilità delle strade particolarmente nei mesi piovosi", ottenne dal doge Alvise Pisani l'autorizzazione a erigere dalle fondamenta nel suo fondo delle Beazzone un "Pubblico Oratorio" con un ducale del 25 febbraio 1740<sup>3</sup>. Ottenuto il permesso civile e mentre procedevano alacremente i lavori di costruzione, il Bonente riuscì ad avere



anche il beneplacito dell'autorità ecclesiastica per erigere un "Pubblico Oratorio, che sarà sotto l'invocazione di Sant'Antonio di Padova e Santa Teresa". Era il 14 marzo 1741<sup>4</sup>.

Prima di concedere l'autorizzazione a celebrare la messa il vescovo Giovanni Bragadino volle che fosse effettuato un sopralluogo per verificare "se abbi la porta sopra la pubblica strada, che non vi siano additi, porte o finestre private, se si sia provveduto alle Sante suppellettili necessarie e Vasi Sacri per la celebrazione della S. Messa, come pure il Sacro Portatile di misura canonica e altri Sacri Arredi per l'altare"<sup>5</sup>.

Il vescovo cioè, oltre che controllare se fosse presente tutto il necessario per la celebrazione della messa, voleva assicurarsi che la cappella avesse i requisiti dell'oratorio pubblico.

La proprietà fu ereditata dal figlio di Antonio, Gaetano, che essendo un sacerdote la lasciò ai cugini Giberti; sua madre era infatti Anna Maria Giberti, morta il 9 novembre 1771 e sepolta nella cappella delle Beazzane, come è inciso sulla pietra tombale.

Nel 1819 il proprietario dell'oratorio e della tenuta delle Beazzane di c. 302 era Girolamo Giberti, come si può rilevare da un disegno di Giuseppe Scudellari conservato dalla famiglia Lonardi.



Si segnala che nel 1845, quando il titolare era Luigi Giberti, il vescovo Pietro Aurelio Mutti nel corso della visita pastorale indicava ancora l'oratorio pubblico con la doppia dedicazione ai Santi Antonio e Teresa<sup>6</sup>.

La chiesa ha un buon sviluppo longitudinale per la presenza della sacrestia dietro l'altare; sulla parete di fondo si eleva la cella campanaria. La facciata, scandita da due lesene e sormontata da un timpano triangolare concluso da tre pinnacoli in pietra, è impreziosita da un elegante portale in tufo di forme barocche. Al centro del timpano è posto lo stemma gentilizio dei Bonente, oggi illeggibile. La connotazione barocca si esprime compiutamente nella rigogliosa decorazione a stucco delle cornici, dei medaglioni e dell'altare che ornano l'interno.

Il paliotto della mensa è lavorato ad intarsio; tra le sinuose trame di biancone sono applicati vari marmi policromi di estrazione veronese.

Sopra l'altare una decorosa pala settecentesca raffigura a

destra la Madonna con il Bambino sopra le nuvole e a sinistra inginocchiata Santa Teresa di Avila che rivolge lo sguardo alla Vergine; alle sue spalle Sant'Antonio da Padova.

Ai lati dell'altare due porte consentono l'accesso alla retrostante sacrestia.

L'oratorio, come quello di Sant'Antonio a Oppeano, è uno dei rari esempi di stile barocco del territorio veronese; recentemente è stato sottoposto a intervento di restauro.

*Remo Scola Gagliardi*

1 R. Scola Gagliardi, *Le corti rurali tra Adige e Menago dal XV al XIX secolo*, Verona 1991, p. 214.

2 ASVr, AEP, a. 1745, reg. 117, c. 460.

3 ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi*, Roverchiara, b. 1.

4 *Ivi*.

5 *Ivi*.

6 A. Chiarello, *Le visite pastorali di P.A. Mutti (1842-46) e di B. de Riccabona (1858) nella diocesi di Verona*, Roma 1977, p. 577.

Proprietario attuale:  
Dario Faccioni



## LA CHIESA DI SANTA MARIA JANUA COELI A ISOLA RIZZA

L'edificio attuale, detto anche Oratorio in Piazza o Chiesuola, sorse nel XV secolo, nel cuore della "Villa", probabilmente su uno precedente più piccolo. Nella bolla del papa Eugenio III del 1145, infatti, si parla della pieve di S. Pietro "Insulae Porcaritiae cum capellis et decimis"<sup>1</sup>.

Il vicario del vescovo G. Matteo Giberti, Callisto Amadei, nella visita del 1526, si reca anche nella "ecclesia Sancte Marie de medio ville" ove aveva sede una società in onore della Madonna<sup>2</sup>. In tale occasione o da lì a non molto tale società fu soppressa ed i suoi beni applicati alla costruzione di un ospedale, ma il 17 settembre 1530 il vescovo in persona, in visita ad Oppeano, accolse le richieste della popolazione e ripristinò la confraternita restituendole ogni reddito<sup>3</sup>.

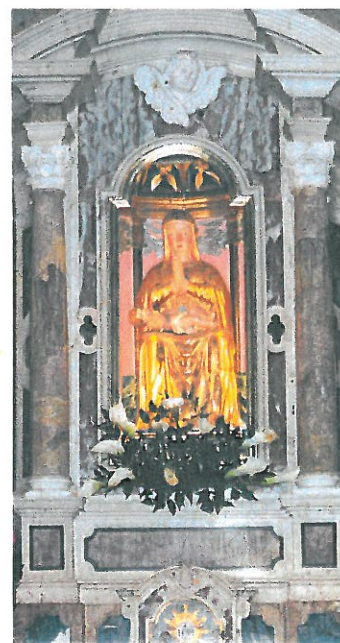
Il vescovo Sebastiano Pisani II, nella visita del 1679, segnò la presenza di un cap-

pellano e di ben tre società: della Santa Croce, della Cintura e del Rosario<sup>4</sup>. Su di esse, essendo la chiesa di proprietà comunale, esercitava il controllo il Capitano di Verona attraverso un "revisore" che, ogni due anni, verificava il rinnovo delle cariche. Le discordie tra il parroco della pieve di S. Pietro e le società laicali, ricche e fiorenti, della *Chiesuola* continuarono per secoli<sup>5</sup>.

Dopo il 1806, con l'abolizione delle confraternite, la "Chiesetta" perse la sua autonomia e la popolazione tornò a frequentare la parrocchiale. L'edificio, rimasto aperto al culto fino al 1979, subì un lento declino.

Nel 1991 sono iniziati gli interventi di restauro per volontà di don Daniele Castagna, aiutato da un gruppo di cittadini organizzato da Sergio Ghidetti e dalla solidarietà di M. Grazia Martelletto che ha curato il restauro<sup>6</sup>.

Oggi la chiesa, sviluppata su



un'unica navata, si mostra ben ristrutturata e arricchita di preziosi affreschi emersi da sotto l'intonaco. Il catino absidale esterno ha forma poligonale; sui fianchi si aprono due finestre rettangolari. Addossati ai lati, due vani simmetrici, a pianta quadrata, costituiscono la base del campanile e la sagrestia. Hanno soffitto a vele databile al XV-XVI secolo. La facciata, a capanna, sostiene pinnaconi laterali e timpano superiore. Al centro, il rosone. Il portale quattrocentesco, in

rosso veronese, è sovrastato da una lunetta con affresco di Maria Assunta. Sul fianco destro dell'edificio posteriore la torre campanaria quadrata che termina con una serie di bifore. La navata è illuminata da sei finestre a lunetta. Le due cappelle delle pareti laterali furono costruite nel XVIII secolo, come risulta dalle visite pastorali, con le offerte delle Confraternite di S. Croce e del Rosario.

All'interno gli altari, di fattura barocca, sono ben armonizzati con l'insieme. Quello di sinistra, di S. Croce, è di particolare interesse.

L'affresco, incorniciato di marmo, rappresenta i Santi Fermo e Rustico su uno sfondo panoramico dei monumenti di Verona nel secolo XVIII: L'Arena, il Ponte Pietra, il Castello di Teodorico. Sull'altare maggiore il tabernacolo-ciborio è un vero gioiello. Nella nicchia sovrastante troneggia una Madonna in legno dorato col figlio sulle ginocchia. L'altare di destra, del Rosario, nel paliotto mostra un interessante acrostico inciso su pietra





nera con corona regale e mezzaluna convessa: AVE MARIA REGINA DEL S.S. ROSARIO.

I lavori di restauro rivelarono una piacevole sorpresa: una serie di affreschi lungo le pareti, databili al secolo XV (M.G. Martelletto)<sup>7</sup>.

Sulla sinistra Sant'Antonio Abate, San Benedetto, una bellissima Madonna con bambino, una Madonna della Misericordia con devoti.

Sulla destra, fissata al muro, spicca una cassa-forziere per le offerte, di fattura medioevale, ben conservata; il suo possesso fu oggetto di accese contese e querele fra confraternite e pieve. In alto affre-

schi con il Battista, quindi tre personaggi ieratici: S. Zeno, un Papa (Eugenio III?), S. Pietro. Seguono S. Cristoforo, una dolce Madonna con un Bimbo che gioca tenendo ad un filo un uccellino, S. Martino di Tours con un originale copricapo. Sulla parete di Nord-Ovest, a Sinistra del portale, Santa Apollonia che tiene nelle mani un libro e un'alta tenaglia.

*Nella Dall'Agnello*

1 G. FORCHIELLI, *La pieve rurale*, Verona 1931, p. 138.

2 A. FASANI (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, p. 124.

3 *Ivi*, p. 731-732.

4 ASCDVr, *Visite pastorali*, vol. XXXI

5 G. MODENA, *Campane a martello. Santa rivalità*, "L'Arena" 8 sett. 1993; N. DALL'AGNELLO - G. MODENA, *Isola Rizza in Isola Rizza e Windach*, Verona 1995.

6 R. FABEN, *La chiesa non resterà al freddo*, "L'Arena" 28 apr. 1993.

7 G. LOMBARDO, *E sotto l'intonaco della pieve l'affresco di una dolce Madonna*, "L'Arena" 9 genn. 1991.

Proprietario attuale:  
Parrocchia di Isola Rizza

## L'ORATORIO DI CORTE TURCO A OPPEANO

Sorge accanto al palazzo che fu dei Turco, poi dei Carlotti, ora degli Anti, e si segnala per la ricca ornamentazione barocca della facciata.

Venne fatto erigere nei primi anni del '700 avendo il nobile Pio Turco ottenuto nel 1698 da papa Innocenzo XII licenza di costruire una cappella non solo accanto al proprio palazzo di città, ma anche in ogni luogo ove egli avesse proprietà. Era già costruito sotto il titolo di S. Antonio da Padova e S. Francesco nel 1703 quando i Turco chiedono al vescovo di aggiun-

gervi un piccolo coro al quale accedere direttamente dal palazzo per ascoltare la messa. Il vicario foraneo incaricato di visitarlo agli inizi dell'anno successivo sottolineava la singolarità dell'edificio, che compendia in poco "tutto ciò che starebbe bene in una vasta chiesa". Riferiva anche che esso era dotato "di nobile altare di marmo", e aveva la facciata rivolta ad occidente "con diverse devote statue". Una relazione di due anni dopo fornisce le misure dell'edificio in piedi 20 (6,8 m) di lar-





ghezza e piedi 32 (10,88 m) di lunghezza ed aggiunge che sull'altare vi era una "pala d'erudita mano" e che il campanile era dotato di "buona campana". Niente insomma mancava nelle strutture e neppure per quanto riguarda i sacri arredi essendo la sacrestia provvista di tutto il necessario con "abbondanza e ricchezza", compresi due calici d'argento. Per assicurare il salario al cappellano che doveva celebrare la messa dominicale fu inoltre attribuita all'oratorio una rendita di 6 ducati annui ricavabili dall'affitto di una casa<sup>1</sup>.

Dell'eleganza e completezza dell'oratorio si ha conferma anche dalle visite pastorali dei vescovi Gradenigo (1716) e Giustiniani (1756)<sup>2</sup>.

Attualmente esso costituisce una struttura vuota di ogni elemento che ne ricordi la sacra funzione; soprattutto, non si sa quale sia stata la sorte della tela con i due santi titolari.

L'unico elemento da segnalare è la porta in tufo che dava nella sacrestia, con architrave variamente modanato e ador-

no di volute, sopra la quale si distingue ancora la finestra del coro. Anche la facciata non ha più alcuna delle statue di cui fanno menzione le relazioni soprariordinate, ma, ciò nonostante, conserva un'architettura che merita considerazione. Delimitata da due lesene che reggono il frontone, essa si apre in basso in un portale e due finestre contornate da eleganti cornici barocche. Il portale, in particolare, è sormontato da un frontoncino spezzato all'interno del quale s'innalza una nicchia ora vuota. Un finestrino ottagonale occupa il centro della facciata e su di esso poggia uno stemma, non più leggibile, sormontato da leggiadri putti. Il timpano si apre in un occhio ellissoidale il cui contorno è costituito da due volute vegetali.

*Bruno Chiappa*

1 ASCDVr, *Amministrazione particolare della Diocesi*, b. Oppeano.

2 L. MODENA, *Oppeano*, 1978, p. 64-65.

Proprietario attuale:  
Antonio Anti

## L'ORATORIO DI CORTE CARLI ALLA MONTARA DI OPPEANO

Nel 1620 i Carli di San Nicolò avevano già rilevato dai Sartori la corte e il fondo della Montara, come si evince da una richiesta di concessione d'acqua inoltrata da Lorenzo Carli proprio in quell'anno. Nel disegno del Redossi allegato alla supplica si nota che all'epoca l'oratorio non era ancora stato edificato<sup>1</sup>.

È probabile che la cappella dedicata a San Carlo Borromeo sia stata costruita nel secondo quarto del Seicento, dopo la peste di manzoniana memoria, da Alessandro Carli che nel 1653 era titolare della corte della Montara con 240 campi annessi dei quali 200 coltivati a risaia<sup>2</sup>.

Sappiamo con certezza che nel 1679 l'oratorio era regolarmente attivo in quanto il 10 maggio di quell'anno il vescovo Sebastiano Pisani II, visitandolo, constatò che l'altare era ben tenuto e che la santa messa veniva celebrata

in tutti i giorni festivi<sup>3</sup>. La proprietà e il giuspatronato dell'oratorio furono mantenuti dalla famiglia Carli fino all'Ottocento per passare poi ai Consolo. Nel 1849 Gabriele Consolo era ancora titolare dell'oratorio privato dedicato a San Carlo Borromeo<sup>4</sup>.

L'edificio, di pianta rettangolare, è corredato di piccola torre campanaria conclusa da cupola.

Le forme classicheggianti della facciata, sottolineate da due importanti timpani triangolari posti uno a coronamento della stessa e l'altro del portale d'ingresso, sono in linea con il gusto veronese del Sei-Settecento che non lasciava spazio all'affermarsi dello stile barocco. L'unica concessione al nuovo stile è la foggia "a orecchioni" della cornice in pietra del portale. L'interno, illuminato da due ampie finestre rettangolari, manifesta uno stridente contrasto fra le precarie condi-





zioni di manutenzione, parte del soffitto è crollata, e l'eleganza settecentesca dell'altare splendente di marmi policromi. Il rosso di Francia che riveste il paliotto è racchiuso entro volute curvilinee; due colonne di giallo-rosato di Mezzane<sup>5</sup> sostengono la trabeazione spezzata e coronata da due angioletti; le specchiature sono contornate da cornici di nero paragone di Bergamo.

Di pregio non inferiore all'altare è la pala che raffigura la Madonna tra le nuvole con il Bambino che rivolge lo sguardo a San Giuseppe, San Carlo che allarga le braccia in segno di devozione e, sulla destra, San Rocco che mostra la ferita alla gamba.

Secondo il parere di Andrea Ferrarini, espresso nella sua tesi di laurea, il dipinto è opera di Agostino Ugolini e venne realizzato tra la nona e decima decade del Settecento. L'attribuzione, fondata sulla resa delle figure tipica dell'Ugolini e sulla qualità di alcuni particolari come il pizzo bianco della cotta e la croce di San Carlo, è confer-

mata anche dal rapporto che esisteva tra l'Ugolini e il conte Alessandro Carli, per il quale l'artista disegnò un ritratto nel 1796.

*Remo Scola Gagliardi*

1 ASVe, *BI-VR*, rot. 59, marzo 53, dis. 2.

2 ASVr, *AEP*, a. 1653, reg. 28, c. 432.

3 ASCDVr, *Visite Pastorali*, vol. 31, c. 8.

4 ASVr, *Catasto Austriaco*, reg. 90, p. 68.

5 Massi erratici (detti *Trovanti*) di questo marmo variegato, nel quale le venature di rosa, anche intenso, si mischiano con il giallo oro, sono stati trovati in località Mezzane di Sopra; probabili esiti di una cava dismessa.

Proprietario attuale:  
Claudio Fiorini



Le foto sono state eseguite da:

Giovanni Gardinale, alle pagine: 1, 2 foto b, 5, 8, 11, 12, 13; e  
da Remo Scola Gagliardi alle pagine: 2, 3, 7, 16.

### ITINERARIO

Roverchiaretta  
Beazzane (Roverchiara)  
Isola Rizza  
Oppeano  
Montara (Oppeano)

Si ringraziano:

- I proprietari delle chiese per la loro disponibilità.  
- Lineagrafica di Flavio Zonzin per la grafica, gli esecutivi  
e la stampa digitale.

## Pubblicazioni dell'Archeoclub

### Quaderno N. 1 - Luglio 1976

*Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing. Guido Tomelleri  
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949*

### Quaderno N. 2 - Agosto 1977

In memoria di Giovanni Solinas:  
*La strada del diavolo di Ponte Veja  
La strada del Basadinoci*

### Quaderno N. 3 - Aprile 1981

Il patrimonio naturale ed architettonico della Lessinia:  
*Il caso di Molina*

### Quaderno N. 4 - Ottobre 1981

Chiesa vecchia di S. Vito:  
*Ricerche storiche*

### Quaderno N. 5 - Dicembre 1981

*Israele tra mito e realtà*

### Quaderno N. 6 - Aprile 1982

*Vicende di Cerea e del suo castello nel Medioevo*

### Quaderno N. 7 - Marzo 1984

*Una visita alla Vangadizza*

### Quaderno N. 8 - Marzo 1985

*I nostri Anni di Scuola - ricordo dei Presidi Mantovani a Vezza*

### Quaderno N. 9 - Maggio 1997

*Isidoro Orlandi  
Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

### Quaderno N. 10 - Novembre 1993

*G. Vicentini - E. Berro  
Legnago ieri: Caro Fileno*

### Quaderno N. 11 - Dicembre 1995

*"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro*

### Quaderno N. 12 - Maggio 1997

*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

### Quaderno N. 13 - Maggio 1998

*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

### Quaderno N. 14 - Maggio 1999

*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

### Quaderno N. 15 - Maggio 2000

*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*